

Il teatro è una scuola di pianto e di riso, è una tribuna libera dove gli uomini possono mettere in evidenza morali vecchie o equivoche e spiegare con esempi vivi norme eterne del cuore e del sentimento umano. Un popolo che non aiuta e non favorisce il suo teatro, se non è morto, è moribondo; così il teatro che non raccoglie il palpito sociale, il palpito storico, il dramma delle sue genti e il colore genuino del suo paesaggio e del suo spirito, col riso o col pianto, non ha diritto di chiamarsi teatro ma sala da gioco o luogo per fare quella orribile cosa che si chiama «uccidere il tempo». Non mi riferisco a nessuno né voglio ferire nessuno; non parlo della realtà viva, ma di un problema senza soluzione.

Tutti i giorni, cari amici, io sento parlare di crisi del teatro e penso sempre che il male non è davanti ai nostri occhi ma nella parte più buia della sua essenza; non è un male fiorito adesso ma ha radici profonde e, insomma, è un male di organizzazione. Finché attori e autori resteranno in mano di imprese assolutamente commerciali, libere e senza controllo letterario o statale di nessuna specie, imprese digiune di ogni criterio e senza alcuna garanzia, attori, autori e il teatro intero sprofonderanno ogni giorno di più, senza possibilità di salvezza.

*Il delizioso teatro leggero da rivista, il vaudeville e la commedia buffa, generi di cui sono spettatore affezionato, potrebbe difendersi e salvarsi, ma il teatro in versi, il genere storico e la ricerca, subiranno ogni giorno di più sconfitte, perché sono generi che esigono molto e che sopportano le vere innovazioni, e non c'è autorità né spirito di sacrificio per imporli a un pubblico che bisogna domare con alterigia e contraddire e attaccare in molte occasioni. **Il teatro deve imporsi al pubblico, e non il pubblico al teatro.***

Si può insegnare al pubblico perché anni fa io ho visto fischiare Debussy e Ravel e poi ho assistito alle clamorose ovazioni che un pubblico popolare faceva alle opere rifiutate prima. Questi autori furono imposti da un alto criterio di autorità, superiore a quello del pubblico corrente, come Wedekind in Germania e Pirandello in Italia e tanti altri.

*Bisogna fare questo per il bene del teatro e per la gloria e la gerarchia degli interpreti. Bisogna mantenere posizioni degne con la certezza che saranno ricompensate. **Il contrario è tremare di paura dietro i fregi e uccidere le fantasie, l'immaginazione e la grazia del teatro che è sempre, sempre, un'arte e sarà sempre un'arte eccelsa**, anche se vi è stata un'epoca in cui si chiamava arte tutto ciò che non piaceva, per abbassare il livello, per distruggere la poesia e fare della scena un porto di sciagurati.*

Arte soprattutto. Arte nobilissima; e voi, cari attori, artisti soprattutto. Artisti dalla testa ai piedi, dato che per amore e per vocazione siete entrati nel mondo finto e doloroso delle scene. Artisti per professione e per amore. Dal teatro più modesto al più bello si deve scrivere la parola Arte sulle sale, sui camerini perché se no dovremo scrivere la parola commercio o qualche altra che non oso dire. E gerarchia, disciplina, e sacrificio, e amore.

Le mie parole sono dettate dall'entusiasmo e dalla certezza. Non sono un illuso.

So che la verità non la possiede chi dice «oggi, oggi, oggi», mangiando il pane vicino al fuoco, ma colui che serenamente guarda, lontano, la prima luce nell'alba della campagna.

Federico Garcia Lorca.